

"La famiglia: quali prospettive? "

L'impatto dell' ideologia del gender sull'impianto giuridico italiano, la libertà di espressione, di stampa e di educazione
SABATO 22 marzo 2014 - ore 16-18 - Centro Scolastico Gallaratese via Natta 11 (M1 Lampugnano).



"Se sarete quelli che dovete essere, metterete fuoco in tutto il mondo".

Santa Caterina da Siena¹

La nascita delle teoria Gender, i suoi presupposti culturali e gli sviluppi attuali.

La teoria Gender è priva di fondamento biologico-scientifico quando afferma che si nasce omosessuali. I sessi sono due: si nasce o maschio o femmina. Che poi possa esserci nello sviluppo della persona un orientamento diverso della sensibilità è possibile, ma non significa che esistano, come l'OMS ha sancito in un suo documento, 5 'sessi': maschio, femmina, lesbica, gay e trans. No! Dal punto di vista scientifico proprio non è possibile affermarlo. Quello che invece emerge è il radicarsi della logica del desiderio: «Io sono quello che desidero e quello che desidero deve trasformarsi in diritto ...». Quello che desidero però è connotato da un'assoluta incertezza o da un'assoluta indefinitezza.

Nella situazione attuale la sigla GBLT (Gay, Bisessuali, Lesbiche e Trans) si è arricchita dell'aggiunta di una Q (Queer) che introduce un'evoluzione in senso ancora più indifferenziato: cioè io sono quello che voglio essere in questo periodo che potrebbe diventare di segno opposto nel tempo, perché potrei decidere di essere altro.

Questo mette in una condizione estremamente difficile nella relazione perché tutti noi, nelle relazioni, siamo improntati, impostati, fatti per relazionarci con la persona anche connotata sessualmente.

La sessualizzazione non è il frutto di un condizionamento culturale che porta a radicare due tipi di sessualità e a escludere gli altri. La neutralità assoluta non esiste in nessuna cultura. Quello che viene bollato come condizionamento è la risposta a un criterio, suffragato dalla natura, che si ritiene utile per la crescita della persona. Le scuole nascenti in Svezia, come Egalia, anzi, ormai più che nascenti, dove si chiede a tutti i bambini, maschi e femmine di fare pipì da seduti per evitare di imporre differenze, di fatto condizionano

¹ La vita di Caterina da Siena è stata incentrata sull'amore a Dio e all'uomo. Ella ha saputo unire in sé grande spiritualità e grande impegno ecclesiale e civile. La sua festa ricorre il 29 aprile, giorno della sua morte avvenuta nel 1380 a soli 33 anni. Giovanni Paolo II l'ha definita "la Mistica della politica" in quanto ricordava a tutti i politici che il loro potere di governare la città è un "potere prestato" da Dio.

con un segno diverso, ma, comunque condizionano, perché è proprio impossibile rapportarsi senza trasmettere quello che si ritiene essere una cosa “buona” per la persona.

Un dato di realtà che emerge dalla clinica e che si tende a nascondere è che non tutte le persone gay e lesbiche sono contente di esserlo! Esistono molte persone per le quali questa condizione è una sofferenza e che approcciano una terapia: invise, derise e messe all’angolo da una minoranza – per ora – attiva e presuntuosa, che vede la terapia come un condizionamento della cultura e non ammettono che possa essere un bisogno della persona. Le forze in campo sono violente e rispetto ad esse occorre proprio agire quella simpatia preventiva per non bollare in modo altrettanto ideologico il dialogo. Tuttavia anche all’interno di una simpatia deve essere consentita e possibile una dialettica i cui spazi però si stanno sempre più restringendo e diverranno nulli nel caso venisse approvata la legge sull’omofobia.

Questo non dare la parola, noi lo sappiamo perché non è certamente una novità nella storia passata e recente, è fondamentalmente un indice di debolezza, perché chi ha delle ragioni è aperto al confronto, ma operativamente crea situazioni conflittuali a tutti i livelli, entrando anche nella scuola.

Il processo di individuazione e separazione.

Se potessimo sintetizzare la struttura della personalità, diremmo che è sostenuta da due forti colonne che sono: l’affetto e la legge. La presenza di affetto e legge, è vissuta da entrambi i genitori anche se nella madre prevale la carica affettiva ed è sfumato l’aspetto della legge, mentre nel padre dovrebbe essere il contrario. In ogni caso le colonne sono assolutamente complementari nella costruzione: necessitano l’una e l’altra.

La direzione dell’impostazione Gender è quella di negare il bisogno dell’altro per generare. E’ come dire: «C’è n’è bisogno dal punto di vista organico, ma io faccio da me tutto il resto ...». Questo sia per l’inseminazione per donne lesbiche, sia per la cosiddetta ‘maternità autorizzata’, espressione addomesticata di ‘utero in affitto’ ritenuta espressione offensiva e discriminante.

In ultima istanza la direzione è quella di negare il fatto di aver bisogno dell’altro per generare.

La teoria del gender e l’educazione

È evidente che la teoria del gender pone due questioni all’educazione: una di metodo e l’altra di contenuto. Sul piano del metodo rimane la domanda fondamentale sulla possibilità di un’educazione così detta “neutrale” che lasci il bambino e il giovane in preda all’istintività del momento per un mistificante rispetto della sua (presunta) totale capacità e possibilità di autodeterminazione. Sul piano dei contenuti la teoria del gender chiama in causa i fondamenti dell’educazione e dell’umano mettendo in discussione una visione dell’uomo rispettosa del dato di realtà. Occorre decidere se si vuole promuovere una “ecologia dell’uomo” oppure se ci si vuole avventurare sulle strade pericolosissime dell’accettazione della manipolazione dell’uomo a tutti i costi e a tutti i livelli in base al criterio che tutto ciò che è possibile deve essere perseguito perché in questa attuazione di ciò che è possibile sta il bene. In questa direzione la tecnologia prenderà il sopravvento sull’antropologia portando a compimento la profezia pasoliniana dell’omologazione. Quell’omologazione che il fascismo non era riuscito assolutamente ad ottenere e che invece il potere tecnologico di oggi, cioè il potere della società dei consumi, riesce ad ottenerlo perfettamente, distruggendo le varie realtà particolari. *“Il potere ha deciso che siamo tutti uguali”*: si sta compiendo così un’opera di omologazione distruttrice di ogni autenticità e concretezza.

In ambito educativo parole come realtà, autorità, fine, ideale, esperienza hanno perso il loro significato o l’hanno mutato profondamente sotto i colpi della cultura illuminista che le ha, poco per volta, sradicate dalla loro origine. Il problema però è recuperare l’origine come dice Remi Braque, con un’annotazione che ricorda Péguy, *“la civiltà dell’Europa cristiana è stata costruita da gente il cui scopo non era affatto quello di costruire una “civiltà cristiana”, ma di spingere al massimo le conseguenze della loro fede in Cristo. La*

*dobbiamo a persone che credevano in Cristo, non a persone che credevano nel cristianesimo. Queste persone erano dei cristiani, e non, come potremmo definirli, dei "cristianisti."*²

Questo mutamento simbolico e semantico chiede pertanto una lealtà di fondo che consiste nel recuperare prima di tutto l'origine di quei fondamenti per poter poi ricostruire su basi solide una nuova "grammatica dell'umano" insieme ad una "grammatica dell'educazione". Se malauguratamente volessimo partire dalle conseguenze rischieremmo di imbarcarci in una battaglia ideologica dall'esito molto incerto, ma soprattutto rischieremmo di perdere la possibilità stessa di continuare a pensare l'educazione e quindi ad educare. Come ha affermato il card. Carlo Caffarra commentando un pensiero di mons. Luigi Giussani sull'ambiente, inteso come clima mentale e modo di vita, e sul potere dispotico di invasione delle coscienze che esso ha acquisito oggi: *"Penso che l'ambiente, così inteso, oggi stia rendendo impraticabile l'atto educativo poiché lo ha reso impensabile"*³.

La teoria del gender e la scuola

Proprio nel campo educativo e scolastico è in atto, anche in Itali, una prepotente, ma subdola propaganda culturale tesa a diffondere la cultura omosessualista attraverso l'imposizione violenta e l'indottrinamento di studenti e insegnanti e che ha lo scopo di realizzare una rivoluzione antropologica. Ultimamente stiamo assistendo ad una crescita esponenziale di interventi regolatori, supportati da organismi internazionali, sia del centro (MIUR e Governi Monti, Letta), sia della periferia (la burocrazia amministrativa periferica degli organismi di decentramento ministeriale e delle scuole stesse). Vediamo sinteticamente la situazione.

È in atto una fortissima pressione da parte delle lobby LGBT (lesbians, gay, bietero, trans) che godono di un appoggio diffuso all'interno del mondo della comunicazione, della politica, della cultura e delle istituzioni a livello internazionale e che si muove su piani diversi.

Nel caso Barilla, l'industriale che a seguito di alcune, per altro molto educate, affermazioni è stato "processato" e condannato mediaticamente, l'esito è stato il cambiamento dell'immagine pubblicitaria della ditta che pure aveva fino ad oggi garantito ottimi risultati economici; nel caso dell'Istituto scolastico paritario Faà di Bruno di Torino la scuola per genitori avente come oggetto l'educazione sessuale ha dovuto essere sospesa ("censura preventiva"); nel caso di Casale Monferrato un dibattito pubblico sul tema ha richiesto l'intervento della forza pubblica per contenere le "squadre d'assalto" dei sostenitori della teoria del gender. Altri casi potrebbero essere ricordati ma, al di là della quantità che pure in questi casi è un indicatore significativo, impressiona l'articolazione e la concertazione dell'intervento.

Accanto a quello che potremmo chiamare "fuoco di sbarramento" è anche in atto un'**azione sistematica, sotterranea, carsica** con l'obiettivo di introdurre nella scuola una precocissima educazione sessuale fondata sulla teoria del gender. Siamo in presenza di un fenomeno caratterizzato dal progressivo *formarsi di una normativa, che sta diventando cogente per ciascuno di noi, ma che passa attraverso percorsi che raramente vengono riconosciuti o almeno di cui non si parla*. Un cambiamento dall'interno dell'uomo e del modo di pensare che in questo modo cerca di imporsi e di diventare maggioritario.

Questa circostanza riveste un significato importantissimo, spesso trascurato, perché essa appare orientata a **rovesciare alcuni dei paradigmi fondamentali su cui si è costituita la nostra civiltà**. Proviamo a vedere alcuni tracce di questa strategia osservando alcuni atti compiuti negli ultimi due anni, apparentemente tra loro sconnessi, ma tutti rilevanti per il tema sessualità, famiglia ed educazione.

1. Il primo è l'approvazione della *Raccomandazione CM/Rec(2010)5 del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa agli Stati membri sulle misure dirette a combattere la discriminazione fondata sull'orientamento sessuale o l'identità di genere*, deliberata nel 2010 e subito accolta (anche se non era obbligatorio e compiuta solo dall'Italia) dall'allora ministro Fornero che, oltre che di pensioni e

² R. Brague, *Il futuro dell'Occidente. Nel modello romano la salvezza dell'Europa*, Milano 1998, p. 148

³ Card. Carlo Caffarra, **«L'educazione: una sfida urgente»**, Relazione all'interno del Convegno regionale "A scuola di valori in parrocchia" organizzato dal Centro Sportivo Italiano (Csi), Bologna, 29 aprile 2004

lavoro si occupava anche di pari opportunità (cfr. *La Strategia nazionale per la prevenzione e il contrasto delle discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere, 2013-2015*). Tale atto non ha avuto l'assenso del Governo, è stato adottato quando il Governo era dimissionario da 4 mesi, adottato da un governo "tecnico", certamente non ha avuto l'avvallo del Parlamento.

Venendo ai contenuti della "Strategia nazionale ...", si elencano le molteplici ragioni che rendono il documento privo di valore e dovrebbe essere ritirato:

1) GENITORI ESCLUSI. L'educazione sessuale dei figli compete ai genitori e può essere in parte demandata ai docenti solo previo consenso dei primi. Questo principio costituzionale, riconosciuto anche dai documenti di raccomandazione della UE, è ribadito anche all'interno del vigente documento di "Strategia Nazionale..." (approvato il 29.04.13) che a pag. 15 recita: "...Risulta peraltro irrinunciabile la partnership educativa tra famiglia e scuola...". Inutile dire che il principio è stato del tutto disatteso: nessun gruppo/associazione familiare è stato infatti invitato a far parte del gruppo di lavoro (GdL) per la stesura dello stesso (vedi decreto di costituzione del GdL del 20.11.12).

2) DOCENTI ESCLUSI MA INDOTTRINATI. Oltre alla prima agenzia educativa (la famiglia) è stata esclusa anche la seconda (la scuola). Nella stesura del succitato documento di "Strategia Nazionale..." non sono state interpellate nemmeno le associazioni professionali dei docenti che hanno invece costituito il target dell'operazione di indottrinamento ideologico (che - secondo il documento - "spazia dalla scuola materna fino all'università della terza età").

3) IDEOLOGIA ANZICHE' SCIENZA. Chi volesse approfondirne origine e storia dell'ideologia del Gender può leggere la storia del padre nobile (Kinsey): un entomologo (studioso d'insetti) che si dilettò a studiare la sessualità umana in particolari categorie di persone provenienti da carceri e scuole a rischio. L'entomologo pervenne alla conclusione che la sessualità è una realtà che presenta due estremi, l'omosessualità e l'eterosessualità, mentre il punto medio - che dunque rappresenta la normalità nell'individuo - è la bisessualità.

4) LGBT IN CATTEDRA. Una volta esclusi i genitori e i docenti dei ragazzi, sono di converso state invitate a far parte del GdL esclusivamente 29 associazioni LGBT che rappresentano una sparuta minoranza della società. Realtà che altro non sono se non l'espressione di un'ideologia (quella del Gender) priva di una vera base scientifica. Siamo pertanto di fronte al più classico esempio di "dittatura della minoranza" che impone un indottrinamento acritico e generale della società tutta, senza che questa possa neanche esprimersi a riguardo.

5) CORRESPONSABILITA' EDUCATIVA DEI GENITORI CALPESTATA. Negli stessi giorni (20.11.12) in cui al Dipartimento delle Pari Opportunità (DPO) costituiva il GdL con 29 associazioni LGBT, con sprezzo del ridicolo il Ministero dell'Istruzione (MIUR) diramava (22.11.12) le "Linee di Indirizzo sulla Partecipazione dei Genitori e Corresponsabilità Educativa". Che il MIUR fosse a conoscenza dell'operato del DPO, ne è prova il fatto che lo stesso MIUR faceva parte del Tavolo di Coordinamento Interistituzionale appositamente attivato per la stesura della "Strategia Nazionale...".

6) EFFETTI PERVERSI DELLA STRATEGIA NAZIONALE. Il documento di "Strategia Nazionale..." approvato dal DPO il 29.04.13, peraltro mai avallato da un voto del Parlamento, è dunque stato elaborato in assenza di rappresentanti delle due agenzie educative riconosciute dalla società (Famiglia e Scuola). I suoi nefasti effetti non hanno però tardato a farsi sentire sul territorio con l'attivazione di corsi sull'ideologia Gender per docenti (Liceo Gritti di Mestre) con indottrinamento di alunni/studenti; attraverso la circolazione di libretti ideologici (Piccolo Uovo; Il segreto di mio papà ...); grazie alle rappresentazioni teatrali per scuole medie (Torino) etc. Il documento prevede anche l'accreditamento di associazioni LGBT ai fini della formazione nelle scuole.

7) FINANZIAMENTI OCCULTI. Nonostante tutti i punti di cui sopra e la cronica carenza di fondi per le attività della scuola, nelle maglie dell'ultimo decreto scuola, convertito nel Novembre u.s. in legge, è stato surrettiziamente allocato un finanziamento di 10 milioni di euro per supportare anche l'indottrinamento dei docenti sull'ideologia del Gender. Il contribuente ignaro si troverà pertanto a

dover pagare l'indottrinamento dei propri figli in materia di "educazione alla sessualità" da parte di chi possiede idee del tutto originali ed opinabili dai punti di vista biologico, sociale ed etico.

8) ANACUSIA ISTITUZIONALE. Nonostante le allarmanti preoccupazioni sull'argomento, manifestate con lettera del FORAGS (Forum Regionale Genitori Scuola) lombardo al direttore regionale (15.04.13) e del FONAGS (Forum Nazionale Genitori Scuola) al Ministro Carrozza (12.11.13), non è stato ancora dimostrata attenzione istituzionale alla delicata questione.

2. Il secondo atto riguarda la pubblicazione degli *Standard per l'educazione sessuale in Europa*, documento redatto dall'Ufficio regionale europeo della Organizzazione Mondiale della Sanità (Oms) che intende dettare le linee guida per i programmi scolastici di tutti i Paesi europei.

Il documento "*Standard per l'educazione sessuale in Europa*" è un testo di 63 pagine in cui, dopo un'impostazione generale, si procede schematicamente illustrando come l'educazione sessuale vada impostata e insegnata ai bambini nelle diverse fasce d'età: dagli 0 ai 4 anni, dai 4 ai 6, dai 6 ai 9, dai 9 ai 12, dai 12 ai 15 e infine dai 15 in avanti.

Le premesse fanno ben sperare, considerando la matrice assolutamente laica e per così dire "tecnica" del testo (gli autori sono un gruppo di sessuologi e ginecologi di diverse nazionalità). Punto di partenza è il desiderio di "sganciare" il tema dell'educazione sessuale dai potenziali rischi della sessualità, cioè dagli aspetti meramente negativi e preventivi (gravidanze indesiderate, infezioni, malattie) che tradizionalmente la connotano. Obiettivo: aprirsi a una visione «olistica» del tema, che comprenda la persona nel suo intero. «Si tratta di un'impostazione positiva – commenta un esperto del calibro di Michelangelo Tortalla, medico sessuologo clinico, membro della Federazione italiana sessuologia scientifica, dal 2003 al 2010 'collaboratore' nazionale dell'Ufficio Cei per la pastorale della famiglia insieme alla moglie Enrica prima con don Sergio Nicolli e poi con l'attuale direttore don Paolo Gentili – che si sforza di compiere un passo avanti rispetto al passato, non riducendo la sessualità a un singolo evento ma proponendola piuttosto come un "progetto" capace di coinvolgere la vita biologica, psicologica e spirituale di un individuo». Altro punto fondamentale: il ruolo dei genitori «che – continua Tortalla – vengono coinvolti costantemente nel percorso educativo dei figli, come è sacrosanto che sia». Non solo dai genitori dipende la visione che i figli hanno fin dalla più tenera età della sessualità, ma sono loro i primi referenti della scuola nell'educazione sessuale secondo il documento dell'Oms, così come referenti devono essere «la comunità, le organizzazioni religiose e le altre agenzie che operano a contatto coi giovani». Sorprendenti, poi, i passaggi che riguardano la spinosa questione del 'genere' (in inglese *gender*), termine mai usato nel testo con l'accezione ideologica della teoria della 'neutralità sessuale' (la teoria del gender, appunto). Gli esperti dell'Oms raccomandano che l'educazione sessuale tenga ben fermo il timone della differenza tra maschile e femminile, tanto da raccomandare «la separazione temporanea dei gruppi scolastici in base al genere di appartenenza e la designazione di una coppia di docenti composta da un uomo e una donna». Indicazioni all'apparenza scontate, ma che in alcune scuole italiane sono state messe in seria discussione negli ultimi mesi. Tra il dire e il fare, tuttavia, nel documento dell'Oms scorre un oceano. E alle buone intenzioni annunciate in linea teorica ecco seguire indicazioni pratiche in molti casi discutibili, in altri addirittura esecrabili. È il caso delle informazioni che andrebbero date ai bambini tra gli 0 e i 4 anni. Si parte col buon senso: 'corpi diversi e sessi diversi', 'differenza tra sé e gli altri', 'tenerezza e contatto fisico come espressioni di amore e di affetto'. Ma ecco comparire l'assurdità della 'masturbazione infantile precoce' e, tra i 4 e i 6 anni, quella delle 'relazioni tra persone dello stesso sesso'. Come "assurdo è pensare – continua Tortalla – che nelle classi di asilo e alle elementari entri un esperto, una figura assolutamente 'aliena' a quel mondo, a spiegare le prime rudimentali nozioni di sessualità. È evidente che l'argomento va affrontato con gradualità e rispetto dell'età dei bambini, che alle domande individuali (quando sorgono) è meglio rispondere individualmente e che proprio qui devono entrare in gioco i genitori e gli insegnanti".

Ancora più allarmanti le tappe del percorso previste per i gruppi di età tra i 9 e i 15 anni: «Qui si arriva a dire – spiega la sessuologa Paola Di Maria – che i bambini dovrebbero sapere come 'utilizzare preservativi e contraccettivi correttamente in futuro' e più avanti, tra i 12 e i 15 anni, 'come procurarseli'. Come se educazione sessuale significasse insegnare loro a mettersi il

preservativo. È evidente che in questa seconda parte il documento manca completamente di quel senso 'olistico' annunciato all'inizio e ripiega sugli interessi delle aziende farmaceutiche che in parte stanno dietro agli autori del testo». La persona, qui, finisce per annaspire tra luoghi comuni e banalità, quando non addirittura sprofondata nei soliti ritornelli (laicisti, stavolta) sulla sessualità: il "diritto" all'aborto («ma quale diritto – domanda la Di Maria – alle ragazzine andrebbe insegnato che si tratta di una tragedia! »), il "coming out" («si vorrebbe insegnare ai ragazzi a svelare la propria omosessualità a 12 anni»), addirittura la fecondazione assistita. «Una visione della sessualità appiattita sulla biologia – conclude la Di Maria – e del tutto priva di orizzonti di significato veri». Di cui i nostri bambini – così sensibili e disorientati – non hanno davvero bisogno.

Queste situazioni destano grande preoccupazione: il tema della sessualità e del suo rapporto con l'istituzione familiare ha una enorme rilevanza antropologica ed educativa e, di conseguenza, anche sociale e politica oltre che, ovviamente, morale.

3. Il terzo: il pasticcio (voluto?) tra MIUR e UNAR. Il 13 giugno 2013 alcuni organi di stampa danno la notizia della pubblicazione di tre opuscoli dal titolo "Educare alla diversità a scuola" e prodotti a cura dell'Istituto Beck e dell'UNAR, sotto l'egida della Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per le pari opportunità. Di fronte alle proteste e alle richieste di chiarimenti il MIUR diceva di non essere a conoscenza dell'iniziativa dell'UNAR e di non avere né richiesto né approvato la produzione di tale materiale didattico. Da questo momento in poi è iniziato uno scaricabarile infantile tra il viceministro Maria Cecilia Guerra e il presidente dell'UNAR dr. Marco De Giorgi. Emblematici sono stati però i titoli di alcuni giornali: "Fiabe sconsigliate ai bambini: è polemica" e "Ma re e regine fanno male ai bambini?" che hanno spostato l'attenzione del lettore dalla questione centrale ad alcune affermazioni contenute nel materiale preparato dall'Istituto Beck nel quadro della campagna guidata dall'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali (Unar). Le fiabe (prese però nella loro versione disneyana!) sarebbero una delle concause del permanere nelle giovani generazioni di un modello sessuale e familiare "tradizionale" e, di conseguenza, una delle radici dell'omofobia e della intolleranza.

Ma ben più ambiziosi sono in realtà gli obiettivi dell'azione "rieducativa" progettata: avviare in tutto il Paese una campagna di indottrinamento alle teorie del Gender in grado di investire, attraverso la scuola, tutti i giovani dai tre ai diciannove anni di età. Prendendo a prestito l'espressione contenuta in una lettera, presente sul sito dello stesso Istituto Beck, con cui si intende difendere la correttezza della posizione tenuta, tra gli obiettivi espliciti che hanno guidato la stesura del materiale è indicato quello di correggere *"le influenze che l'ambiente socio-culturale e religioso può esercitare nel generare omofobia e omofobia interiorizzata..."*, partendo da granitiche certezze fondate, disgraziatamente, su una scienza ridotta ad alcuni studi accuratamente e ideologicamente selezionati, senza neppure lasciar intuire o far trasparire la problematicità di un tema fortemente discusso sul piano scientifico e portatore di interrogativi, sociali, etici oltre che religiosi che interpellano la coscienza, la responsabilità, la libertà di ogni uomo. Di tutto ciò nessuna traccia in testi che dovrebbero "educare", accompagnare cioè sostenere e sollecitare la presa di coscienza di soggetti in crescita!

A questi corto-circuito intellettuale nella lettera si aggiungono acrobazie verbali, per cui i materiali *"non sono stati distribuiti ... ma sono stati messi a disposizione attraverso un download protetto con password per coloro che ne avessero fatto esplicita richiesta"*, (come se ci fosse differenza tra "distribuire" e "mettere a disposizione") o che sono *"... rivolti esclusivamente agli insegnanti e non agli alunni ..."*, affermazione smentita dall'impostazione grafica e contenutistica dei materiali proposti.

Quanto poi all'affermazione che *"... in quanto tali, possono essere utilizzati con le modalità che gli insegnanti e i genitori, coinvolti dalla scuola nel progetto, ritengono più opportune"* si dovrebbe spiegare (ma questo non tocca certamente all'Istituto Beck) come e quando sono avvenuti i coinvolgimenti e perché il gruppo cui è affidata la direzione dell'intervento ha un'impostazione volutamente e preventivamente unidirezionale. Oltre al direttore dell'Unar e a sei membri

istituzionali (compreso un rappresentante del MIUR), infatti, sono ben 29 le associazioni presenti e quasi tutte hanno nella loro ragione sociali chiarissimi riferimenti al mondo LGBT (Lesbian, Gay, Bisex, Trans) mentre non sono in alcun modo presenti voci portatrici di preoccupazioni diverse dalla diffusione del nuovo verbo "ideologico".

Anche per questo le affermazioni fatte dall'on. Guerra – l'allora sottosegretario alla presidenza del Consiglio da cui dipende il Dipartimento per le pari opportunità, al cui interno è collocato l'Unar – in una intervista sono apparse assolutamente non difendibili. Com'è possibile sostenere di non essere stata al corrente di nulla? Due anni di lavoro, ben finanziato, e il responsabile politico non se ne accorge? Un tavolo di lavoro interistituzionale di cui nessuno da conto e nessuno chiede conto! Se fosse vero, il direttore dell'Unar non dovrebbe solo essere richiamato, come dichiara di aver fatto il sottosegretario, ma immediatamente sospeso dal servizio in attesa di un procedimento disciplinare che, per la natura dei fatti accertati e contestati, dovrebbe portare al licenziamento.

Ma il sottosegretario non si è accorto che, affermando di ignorare tutto, ha dichiarato la propria incapacità ad esercitare il proprio ruolo: e allora perché, coerentemente, non dimettersi?

Naturalmente nulla di tutto questo è accaduto né accadrà, anche perché la spiegazione più plausibile di quanto è avvenuto è che tutti sapessero ma che nulla dovesse trapelare ufficialmente fino a cose ben avviate: e allora anche le inevitabili proteste, avrebbero potuto facilmente essere smorzate, magari appoggiandosi al sempiterno ritornello secondo cui non possiamo rimanere indietro rispetto agli altri Paesi europei.

Si può solo sperare nella non conferma della Guerra nel prossimo Governo Renzi e questo speriamo anche per gli altri protagonisti di questa vicenda tutti seguaci delle tre scimmiette (non sentire, non parlare, non vedere).

Tra questi spicca l'ex ministro dell'Istruzione, on. Carrozza, che nell'autunno scorso, quando già nel sito ufficiale del ministero compariva una dichiarazione di intenti che poneva al centro dell'impegno del Miur la lotta all'omofobia, in una trasmissione radiofonica del mattino a domanda esplicita di un ascoltatore rispondeva che l'educazione al gender non era in alcun modo una priorità e che quindi non valeva neppure la pena di parlarne ...

Ma com'è possibile sostenere che il ministero dell'Istruzione non era a conoscenza di nulla se il sottosegretario Rossi Doria, rispondendo a metà gennaio ad una interpellanza presentata dall'on. Gian Luigi Gigli, testualmente affermava che *"Il documento in questione è stato elaborato da un tavolo interistituzionale, al quale hanno preso parte le amministrazioni interessate, le parti sociali e le associazioni coinvolte sulla materia, coadiuvato da un apposito gruppo di lavoro..."* aggiungendo poi che *"la fase di attuazione del documento menzionato riguarda, invece, direttamente le attribuzioni del ministero dell'Istruzione, dell'università e della ricerca, che io qui rappresento, e delle istituzioni scolastiche"*.

A mano a mano che emergono informazioni e dati oggettivi relativi al progetto Unar esso appare come un'ulteriore occasione in cui lo stato, sia nei suoi politici che nei suoi burocrati, ha perso: perché ha pensato di avere davanti non cittadini ma sudditi, perché ha usato il potere in nome dell'ideologia, perché ha avuto paura che quanto voleva fare suscitasse un confronto libero e per questo è ricorso alla menzogna. Per questo non è stata in alcun modo un'esagerazione richiamare, a proposito di questi fatti, il ministero della Cultura Popolare.

Se fosse possibile istituire il premio "Naso di Pinocchio" lo dovremmo assegnare ex-equo a tutti i protagonisti di questa triste vicenda.

È così che la teoria del "gender" verrà insegnata nelle scuole italiane sin dalla più tenera età. Come anticipato nelle famose "linee guida" approvate all'epoca del governo Monti dall'allora ministro del Lavoro con delega alle Pari opportunità, Elsa Fornero, sono pronti i «percorsi innovativi di formazione e aggiornamento per dirigenti, docenti e alunni sulle materie antidiscriminatorie, con particolare focus sul tema Lgbt e sui temi del bullismo omofobico e transfobico».

Questi percorsi sono delineati in tre libretti partoriti nell'ambito della nuova "strategia nazionale" anti omofobia, affidata per decreto del governo Letta a 29 associazioni del mondo

Lgbt e finanziata dai contribuenti con 10 milioni di euro. In sostanza i volumi sono pressoché identici, con qualche variante per “adattarli” ai diversi gradi di scuola: superiore, media inferiore ed elementare. Sotto il generico titolo Educare alla diversità nella scuola, l’obiettivo è diffondere l’idea che omosessuali si nasce, così come si nasce etero. Per averli basta richiederli al sito dell’istituto Beck che li ha prodotti su incarico dell’Unar con l’intento di convincere gli insegnanti e quindi gli alunni. Perché, come si legge, non è più sufficiente «essere gay friendly (amichevoli nei confronti di gay e lesbiche), ma è necessario essere gay informed (informati sulle tematiche gay e lesbiche)». Per evitare, cioè, discriminazioni che nascono da affermazioni o comportamenti che «gli insegnanti devono evitare», non basterà impegnarsi a non insultare o a non assumere atteggiamenti di esclusione. D’ora in poi i docenti dovranno evitare «analogie che facciano riferimento a una prospettiva eteronormativa (cioè che assume che l’eterosessualità sia l’orientamento normale)», poiché queste possono tradursi nella pericolosa assunzione «che un bambino da grande si innamorerà di una donna». Attenzione quindi a non dividere mai i maschi dalle femmine o ad assegnare loro diverse attività. Vietato anche elaborare compiti che non contengano situazioni diverse, occorre formulare problemi così: «Per esempio; “Rosa e i suoi papà hanno comprato tre lattine di tè freddo al bar. Se ogni lattina costa 2 euro, quanto hanno speso?”». A dar retta a questi opuscoli, l’identità sessuale sarebbe formata da quattro componenti. La prima componente è l’identità biologica che si riferisce al sesso. La seconda è l’identità di genere che dipende dalla percezione che si ha di sé. E «non sempre l’identità di genere e quella biologica coincidono». Infatti «a volte – si legge – il disagio rispetto al proprio sesso biologico è così forte che la persona è disposta a sottoporsi a cure ormonali e operazioni chirurgiche». La terza componente è poi il ruolo di genere, imposto dalla società, per colpa del quale, ad esempio, una donna «deve imparare a cucinare» o «deve volere un marito e dei figli». Infine c’è l’orientamento sessuale, quello da cui dipende l’attrazione verso altre persone. Le quali ovviamente possono essere indifferentemente di un altro sesso o dello stesso. L’unica cosa che non è normale è che esistano «individui attratti dal proprio sesso che non hanno comportamenti omosessuali o alcuna attività sessuale»: gli scolari italiani impareranno presto che queste persone «hanno forti sensi di colpa rispetto alla propria omosessualità». Secondo i teorici del gender si chiama «omofobia interiorizzata» ed è dovuta a «pregiudizi e discriminazioni che possono rendere più difficile l’accettazione del proprio orientamento». Quanto alle cosiddette «terapie riparative», sono cose «estremamente pericolose». Punto. Segue per sicurezza un bel «ritratto dell’individuo omofobo», che di solito è di «età avanzata» ed è accecato da un alto «grado di religiosità» e di «ideologia conservatrice». Si va dall’«omofobo di tipo religioso che considera l’omosessualità un peccato» a quello «scientifico che la considera una malattia», fino ai «genitori omofobi». Nelle pagine successive vengono poi forniti i dati sulla discriminazione, presi direttamente da Gay.it.

Nei libretti anti-omofobia sono forniti anche alcuni strumenti: oltre al questionario per misurare il proprio livello di omofobia, si consiglia vivamente di coinvolgere nel progetto anche i genitori, inviando loro una lettera di cui viene presentato un modello tipo. Le due pagine successive sono dedicate alle risposte alle domande più frequenti, come quella sul perché ci sono persone con attrazioni dello stesso sesso, a cui si deve replicare che è così «per la stessa ragione per cui altri individui sono attratti da persone del sesso opposto». A chi domanda se esista una cura per l’omosessualità si deve rispondere ovviamente di no, ricordando che «chiunque dica il contrario diffonde un pregiudizio».

C’è poi un’ultima sezione dedicata all’insegnamento pratico. Qui viene sottolineato il ruolo dei media italiani che discriminano le famiglie omosessuali, invitando i docenti a chiedere agli alunni come mai «in Italia non ritraggono diverse strutture familiari». Quindi viene caldeggiata la visione di film con modelli di «famiglie allargate» come Modern Family, oppure serie tv su famiglie eterosessuali litigiose come Tutto in famiglia o La vita secondo Jim. Viene proposto inoltre il “Gioco dei fatti e delle opinioni” in cui, ad esempio, se uno studente dice «“due uomini che fanno l’amore sono disgustosi”, a quel punto l’insegnante deve far notare che questa è un’opinione che deriva dal fatto che siamo poco abituati dal cinema e dalla tv a vedere due uomini che si baciano o fanno l’amore». E se questo non bastasse, ecco “Caccia

agli stereotipi”, che permette di assicurarsi che gli alunni abbiano capito bene: «L’unica scelta che un omosessuale può fare è accettare questi sentimenti».

Dopo di che gli insegnanti dovranno tentare di fare immedesimare gli alunni “eterosessuali” con gli “omosessuali” e mettere gli alunni «in contatto con sentimenti e emozioni che possono provare persone gay o lesbiche». Ci sono storielle, attività e strumenti anche per questo, ed è proposto un elenco di documentari come Kràmpack, in cui la masturbazione fra due ragazzi è presentata come esplorazione e «gioco», e L’altra metà del cielo, che racconta «le vite di donne che amano altre donne» le quali «si sono scontrate con l’omofobia della propria famiglia».

Non poteva mancare qualche idea per aiutare le maestre a cambiare nelle teste dei loro alunni il concetto di famiglia. Ecco un esempio: «L’insegnante utilizza un tabellone e incolla a caso le immagini di famiglie differenti (ad esempio, l’immagine di una famiglia multi-razziale: due persone bianche con un bambino nero; le foto di un uomo vecchio, di una donna e di un cane; di due donne; di due uomini ecc). Chiede, allora, agli studenti se, secondo loro, le persone nelle foto potrebbero essere una famiglia (...). L’insegnante fa riferimento, dunque, alla definizione comune di famiglia e ricorda agli studenti che non si tratta di come appare, ma piuttosto di come i membri si supportano tra loro, si amano e si accudiscono a vicenda».

4. Il quarto atto riguarda il *progetto pilota* della regione Friuli Venezia Giulia (2011).

Già nel 2011 il Friuli Venezia Giulia, allora governato dal centrodestra di Renzo Tondo, aveva lanciato un progetto pilota in materia. Il programma fu premiato dal presidente della Repubblica con un’onorificenza destinata alle iniziative ritenute particolarmente meritevoli. E il plauso presidenziale spalancò le porte all’applicazione di quel modello pionieristico, promosso dai circoli gay e inizialmente chiamato “A scuola per conoscerci”. Oggi, dopo l’elezione alla presidenza regionale della renziana Debora Serracchiani, quel modello è diventato un ben più impegnativo “Progetto regionale di prevenzione e contrasto al fenomeno del bullismo omofobico: rilevazione del problema, strategie d’intervento e attività di formazione”. Il compito di attuarlo spetta direttamente all’Ufficio scolastico regionale, al dipartimento di Scienze della vita dell’Università di Trieste e alle associazioni Circolo Arcobaleno Arcigay Arcilesbica Trieste e Gorizia, Arcigay Nuovi Passi di Udine e Pordenone e Arcilesbica Udine.

«Questo risultato è il frutto di più di due anni di lavoro, svolto con costanza e in maniera gratuita dai volontari delle associazioni Lgbt», spiega la professoressa Giovanna Pelamatti, rappresentante dell’ateneo triestino per la raccolta dati nelle scuole. «Abbiamo deciso di muoverci sia sul fronte scientifico sia su quello educativo. E lo scorso dicembre il progetto è stato approvato dall’assessorato del Lavoro, Formazione, Istruzione e Pari opportunità. Inizialmente la Regione ci ha assegnato solo cinquemila euro simbolici, ma ci ha messo gratuitamente a disposizione alcuni psicologi. Presto saranno stanziati i fondi necessari per tutto il 2014».

Ma niente “teorie riparative”

Il programma, già avviato nei licei statali, coinvolge un campione di duemila studenti rappresentativi di ogni tipologia di scuola superiore e di tutto il territorio regionale. «Ci occupiamo – racconta Pelamatti – di distribuire questionari a studenti, docenti e personale amministrativo delle scuole per monitorare il livello di omofobia». Domandiamo cosa si intende nei questionari distribuiti per “omofobia”. «Come “cosa si intende”? Chiediamo quante volte alunni e docenti hanno assistito o partecipato a comportamenti fisici ma anche verbali offensivi nei confronti degli omosessuali e come hanno reagito». E se un alunno avesse sentito dire da qualcuno, mettiamo in casa, che “l’omosessualità non è naturale”, avrebbe dovuto segnalarlo nei questionari come “comportamento omofobico”? «Certo. Il nostro scopo è contrastare ed eliminare gli stereotipi. E abbiamo successo. Nelle scuole dove è già stata svolta un’attività educativa analoga alla nostra non c’è più traccia di pensieri omofobici, neppure tra gli studenti più refrattari alle regole. Sono questi i risultati che hanno portato il presidente Napolitano a premiare i circoli Arcigay. E altre Regioni, come l’Emilia Romagna, il Piemonte e la Basilicata, a chiedere di esportare il progetto».

Quali sono i contenuti essenziali? «Insegniamo la “teoria del genere”, tra i cui contenuti fondamentali c’è che, indipendentemente dal sesso biologico, si può e si deve essere liberi di scegliere il proprio orientamento sessuale. Certamente poi moduliamo le lezioni, visto che riguardano un pubblico di studenti compreso tra la terza media e l’ultimo anno di liceo». Nelle classi, continua la professoressa, si affronta anche il tema «della flessibilità, per dire che non siamo mai uguali a noi stessi e possiamo cambiare», fino alla questione delle «famiglie omosessuali e dell’adozione. Sempre in chiave di “normalità”, perché il nostro obiettivo, ripeto, è combattere l’omofobia».

A delineare nel dettaglio questo tipo di insegnamento è il responsabile della formazione del progetto, il professor Davide Zotti, presidente del Circolo Arcobaleno Arcigay e Arcilesbiche di Trieste e Gorizia: «Spieghiamo che l’identità sessuale è una costruzione frutto di diversi dati. C’è quello relativo al sesso biologico, per cui una persona nasce maschio o femmina. C’è l’identità di genere, che può essere diversa da quella biologica, perché una persona può non riconoscersi in essa. Esiste poi il ruolo di genere, quello che ci è imposto dalla società e dalla cultura attraverso il cliché secondo cui i maschi hanno certe caratteristiche diverse dalle femmine. E poi c’è l’orientamento sessuale, che include l’attrazione verso le persone del proprio sesso e che è naturale, innato: sfatiamo il mito che sia un problema derivante da vissuti particolari o da traumi». Ovviamente però, continua Zotti, non saranno presentati i percorsi legati alle cosiddette “teorie riparative”, che dimostrano che le persone con emozioni omosessuali possono cambiarle. Nella conversazione con il nostro interlocutore a questo punto nasce un piccolo screzio. Perché non spiegate anche le cosiddette “teorie riparative”? Esiste anche una letteratura al riguardo. Circolano testimonianze. Persone che provavano disagio nel vivere la propria omosessualità e che in seguito a un certo approccio psicoanalitico sono cambiate. «Veramente non mi risulta. Comunque alcuni sanno già che cosa vogliono a tredici anni, altri lo decidono più tardi». Non le sembra rischioso questo determinismo? Si potrebbero confondere i ragazzi nella fase delicata dell’adolescenza. «Ma come fa una giornalista a parlare ancora così? Si vergogni!».

Il progetto. Anno Scolastico 2010/2011. A SCUOLA PER CONOSCERCI – Isolamento sociale, bullismo e omofobia: strategie d'intervento in ambiente scolastico

BREVE DESCRIZIONE DEL PROGETTO

L’attività prevede, per ogni classe che ne farà richiesta, due interventi didattico-educativi di due ore ciascuno, rivolti agli studenti delle scuole medie e superiori del Friuli Venezia Giulia sul tema del bullismo omofobico e del pregiudizio sociale verso le persone omosessuali. In particolare lo scopo degli interventi mira a creare una rete di solidarietà e cooperazione, all’interno della comunità scolastica, che contribuisca a consolidare la funzione della scuola come luogo sicuro ed inclusivo e a prevenire episodi di prepotenza o di discriminazione nei confronti di adolescenti gay e lesbiche.

CHI LO PROPONE

Circolo “Arcobaleno” Arcigay Arcilesbica di Trieste in collaborazione con Arcigay “Nuovi passi” di Udine e Pordenone e Arcilesbica di Udine Esperte per la progettazione: dott.ssa Margherita Bottino e dott.ssa Adriana Monzani

Responsabile progetto: prof. Davide Zotti - 3494326748

Psicologi formatori: dott. Lorenzo Bretti (psicologo), dott.ssa Martina Gardelin (psicologa e psicoterapeuta)

DESTINATARI

Gruppi classe delle scuole secondarie di primo e secondo grado del Friuli Venezia Giulia.

FINALITA'

- diffondere valori e pratiche educative per prevenire, contrastare e ridurre il pregiudizio sociale verso le persone omosessuali;
- promuovere azioni di contrasto ad atteggiamenti di bullismo omofobico, suggerendo ad insegnanti e studenti modalità concrete d’intervento;
- comprendere il rapporto tra linguaggio e pregiudizio verso i gruppi svantaggiati attraverso l’analisi delle comuni parole offensive e derogatorie utilizzate nel discorso quotidiano;

- stimolare la consapevolezza verso un linguaggio più inclusivo e rispettoso.

ATTIVITA' E CONTENUTI

- introduzione generale al tema dell'omofobia
- introduzione ai temi dello stereotipo e del pregiudizio nei confronti delle persone omosessuali
- introduzione al tema dell'identità sessuale (sesso biologico, identità di genere, ruolo di genere, orientamento sessuale)
- riflessione sul tema dell'omofobia come motore di azioni di bullismo

SCANSIONE TEMPORALE

· 1° incontro di due ore, in orario curricolare, con la presenza di uno psicologo formatore (riflessione e

discussione in gruppo, informazioni di base sui contenuti del progetto, visione di un breve filmato realizzato in una scuola di Milano o di alcuni spot e cortometraggi realizzati in diversi paesi europei per

combattere l'omofobia, discussione e riflessione)

· fase di elaborazione da parte degli studenti con i docenti sui temi trattati

· 2° incontro di due ore (dopo circa un mese), in orario curricolare, con la presenza di uno psicologo formatore e di un/una volontario/a di Arcigay Arcilesbica (ripresa dei temi trattati nell'incontro precedente, ulteriori riflessioni, attività a piccoli gruppi su alcune simulazioni, dialogo con i volontari)

RICONOSCIMENTI

Nel corso degli anni, a partire dall'anno scolastico 2009/2010, il progetto è stato patrocinato dai Comuni di Trieste, Udine e Pordenone, dalla Provincia di Gorizia, di Trieste e Pordenone, dalle Aziende per i Servizi Sanitari Triestina, Isontina, del Medio Friuli, Friuli Occidentale e Bassa Friulana, e dalla Facoltà di Psicologia dell'Università degli Studi di Trieste.

A maggio 2010 abbiamo ricevuto l'importante apprezzamento da parte del Capo dello Stato, per il coinvolgimento di numerosi studenti <<nella formazione civile contro ogni forma di intolleranza e di discriminazione>>.

A marzo 2011, il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha conferito una medaglia di bronzo, quale premio di rappresentanza, a questo progetto: un'onorificenza con la quale viene manifestato il consenso del Capo dello Stato alle finalità perseguite da iniziative ritenute particolarmente meritevoli.

ATTIVITA' SVOLTE

Conferenze

26 novembre a Trieste (Bottino, Patanè e Zotti)

2 dicembre a Staranzano - GO - (Monzani e Zotti)

15 dicembre a Udine (Deperu, Dose, Bretti, Zotti)

27 maggio a Staranzano (Bretti, Gardelin e Zotti)

Patrocini e riconoscimenti

Comuni di Trieste, di Udine e di Pordenone, della Provincia di Gorizia e di Trieste, delle Aziende per i Servizi Sanitari Triestina, Isontina, del Medio Friuli e Bassa Friulana, il patrocinio e la collaborazione della Facoltà di Psicologia dell'Università degli Studi di Trieste.

Lettera del Ministro per le Pari Opportunità, di Margherita Hack, di Peppe Dell'Acqua, di Walter Gerbino.

Medaglia di bronzo del Presidente della Repubblica

Scuole coinvolte

Trieste: IAL, Liceo delle Scienze Umane Carducci, Liceo Scientifico Oberdan, Istituto per Geometri Fabiani, Istituto Tecnico Volta, Liceo Classico Petrarca,

Staranzano (Go): Istituto Tecnico Einaudi

Udine: Liceo delle Scienze Umane Percoto

Per un totale:

1200 studenti incontrati
120 ore di attività in classe
35 insegnanti coinvolti
12 volontarie e volontari coinvolte/i (Maria, Lucia, Angela, Lisa, Eva, Yvette, Manuel, Alessandro, Marco, Roberto, Giacomo, Davide)
3 formatori/psicologi (dott. Bretti, dott.ssa Gardelin, dott.ssa Calacione)
3 esperti (dott.Carnaghi – ricercatore, dott.ssa Monzani – psicoterapeuta, dott.ssa Bottino – psicologa)
Adesione al Progetto Nazionale Io dico no alla violenza
Settimana contro la violenza e la discriminazione 11 e 16 ottobre 2011
In collaborazione con Arcigay, Unar, Ministero Istruzione e Dipartimento Pari Opportunità

5. Il quarto, e qui l'anello si chiude, è un comma, inserito nel *decreto 104/2013 "Misure urgenti in materia di istruzione università e ricerca"* nella stesura approvata dalla Camera dei deputati, che (art.16.1.d) stanZIA 10 milioni di euro per la formazione degli insegnanti proprio sui temi di cui stiamo parlando. Caso unico, per questa formazione è previsto il concorso di un non meglio precisato "associazionismo" (forse LGBT?).

"Campagne di sensibilizzazione, concorsi, promozione e diffusione di spettacoli nelle scuole. Sono solo alcune delle azioni del ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca per il contrasto alla violenza di genere. L'ultima è sul piano della formazione dei docenti, così come previsto dal Decreto "L'istruzione riparte", che punta "all'aumento delle competenze relative all'educazione all'affettività, al rispetto delle diversità e delle pari opportunità di genere". "Dobbiamo fare in modo che la scuola non sia semplicemente un luogo in cui si celebrano le ricorrenze, ma lo spazio in cui si sedimenta un reale cambiamento culturale", ha dichiarato il Ministro Maria Chiara Carrozza. Il Miur quindi è al lavoro per un vero e proprio piano di formazione degli insegnanti contro la violenza di genere, che coinvolga anche i dirigenti scolastici e i direttori degli Uffici scolastici regionali, con il sostegno delle università e delle associazioni. Quest'anno il Miur ha preparato anche la campagna di sensibilizzazione "Tante diversità uguali diritti", con diffusione on line di materiali informativi e formativi, un concorso per corti cinematografici ed approfondimenti curriculari sul tema donne e legalità. Come ogni anno, poi, l'8 marzo verranno premiati al Quirinale i migliori progetti delle scuole che partecipano al concorso "Donne per le donne". Tra gli altri appuntamenti annuali, la settimana contro la violenza e la discriminazione, che si celebra dal 10 al 16 ottobre.

Per comprendere quello che sta succedendo nelle scuole italiane è decisivo avere presente questa impegnativa e netta "dichiarazione programmatica" che da alcuni giorni appare con grande evidenza sul sito del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca.

Non sfugge a nessuno che, con la parziale eccezione delle ultime righe, l'intervento formativo previsto riguarda esclusivamente uno dei temi oggi più controversi: la sostituzione del riferimento alla sessualità fondato sulla dimensione fisiologica (sessualità maschile e femminile dipendente dal corredo cromosomico che, fin dalla fecondazione, determina il sesso del/la nascituro/a) con la teoria del "gender", sostenuta dallo schieramento LBGT (lesbian, gay, bietero, trans), che propone una concezione della sessualità considerata come esito della sola scelta individuale. Un tema quindi all'ordine del giorno su cui è in atto un vivacissimo confronto culturale e politico.

Eppure una scelta così drastica su un tema così rilevante è stata compiuta senza il pur minimo confronto pubblico, cercando una clandestinità politica che, anche sola, mostra quanto i promotori di questa iniziativa siano consapevoli che la grande maggioranza dei cittadini non sono convinti delle ragioni addotte dai sostenitori della teoria del gender. Anzi, proprio per questo, occorre avviare subito una campagna di "educazione" di (della) massa.

Abituati come siamo al fragore che accompagna qualsiasi iniziativa che riguardi la nostra scuola, l'assenza di commenti e il pullulare di iniziative delle scuole che hanno di fatto anticipato la decisione del ministero appaiono un altro segno molto chiaro che il percorso seguito sia stato volutamente sottotraccia per mettere tutti di fronte ad un fatto compiuto.

È del tutto evidente che questa iniziativa, fortemente voluta dal ministro Carozza (ma di questo cosa dice il governo e in prima persona il presidente Letta?) rappresenta un primo punto di arrivo "pubblico" di un progetto molto ambizioso che, in due soli anni, ha introdotto nel nostro ordinamento le categorie del "gender" sempre, è bene ricordarlo, approfittando di ambiguità testuali e costruendo un percorso carsico gestito da abilissimi utilizzatori del sottogoverno.

Il percorso del decreto 104/2013, "Misure urgenti in materia di istruzione università e ricerca" ne è un esempio molto chiaro. Questo decreto, emanato dal governo Letta all'inizio dell'estate, rimane in attesa della conversione in legge fino a settembre. Verso la fine di questo mese avvengono le normali audizioni presso le Commissioni parlamentari della Camera, previste per raccogliere osservazioni e proposte di esperti ed associazioni sul contenuto del decreto in corso di conversione.

Fino a questo momento l'art. 16, quello che ci interessa, dedicato alla formazione del personale scolastico, si apre con questa formulazione: *"Al fine di migliorare il rendimento della didattica, particolarmente nelle zone in cui i risultati dei test di valutazione sono meno soddisfacenti ed è maggiore il rischio socio-educativo, e potenziare le capacità organizzative del personale scolastico, per l'anno 2014 è autorizzata la spesa di 10 milioni..."* cui segue l'elenco ordinato dei casi in cui si ritiene necessario il sostegno e il potenziamento della attività didattica in presenza di risultati di apprendimento non positivi (e qui il riferimento è ai rilevamenti Invalsi) e di condizioni socio-culturali disagiate, tra cui in evidenza la presenza di studenti non di madrelingua italiana.

Nulla quindi che abbia neppure lontanamente a che fare con i temi del gender.

È nell'ambito della Commissione cultura e istruzione della Camera che avviene la metamorfosi. L'art. 16 viene formalmente rimescolato ma, fermo restando lo stanziamento di 10 milioni ai fini formativi già previsti dalla vecchia stesura del 1° comma, viene aggiunto il punto (d) che recita testualmente: *"(la formazione deve essere orientata) all'aumento delle competenze relative all'educazione all'affettività, al rispetto delle diversità e delle pari opportunità di genere e al superamento degli stereotipi di genere, in attuazione di quanto previsto dall'articolo 5 del decreto-legge 242/2013"*, la cosiddetta legge contro il femminicidio. Le obiezioni poste in Commissione nel successivo passaggio al Senato prima dell'approvazione definitiva del decreto sono sbrigativamente superate con la constatazione che ormai non ci sarebbe più stato tempo per un nuovo passaggio alla Camera: o accettare il testo come pervenuto o far decadere il decreto ai primi di novembre per mancata conversione da parte del Parlamento.

In questi documenti, che riguardano tutti noi e di cui perciò sarebbe bene avere conoscenza diretta, le modalità argomentative sono molto differenti, ma sempre, quando dalle affermazioni generali si passa ad esemplificazioni l'educazione sessuale è sempre proposta solo secondo le categorie del "gender". Anche quando vengono ricordati i "superiori interessi del fanciullo" o che "le misure dovrebbero tener conto del diritto dei genitori di curare l'educazione dei propri figli", tali affermazioni appaiono irrilevanti rispetto alle modalità di azione proposte, anche per la collocazione marginale che ad esse viene data nel testo.

Il quadro che i fatti ricordati definiscono appare preoccupante, anzi, gravemente preoccupante, proprio perché legato a parole e motivazioni sempre gratificanti per la coscienza democratica di un normale cittadino. Si sta nuovamente affacciando nella vita del nostro Paese una modalità di affrontare il confronto culturale e politico che pensavamo appartenesse ad un passato ormai lontano.

La (subdola) "via amministrativa" per imporre – al di fuori di un confronto democratico – una posizione culturale di parte.

Non siamo di fronte solo ad indizi maliziosamente interpretati per alimentare polemiche, ma a fatti platealmente e sistematicamente presenti nel nostro contesto pubblico. E questi fatti dicono che in nome dell'uguaglianza, si vuole arrivare all'indifferenza morale, che il fondamento della coscienza va riposto nella legge, che l'ordine e la giustizia sociale sono non solo garantiti ma generati dal potere.

Ciò che sta scritto nella Carta costituzionale e in tutti i trattati e le Carte dei diritti su cui si fonda la comunità internazionale – che sempre fanno riferimento alla tutela della famiglia e all'originale

diritto all'esercizio diretto della propria responsabilità genitoriale, all'obbligo di non ingerenza dell'organizzazione superiore quanto ci si trova di fronte a temi rilevanti per l'identità personale e nazionale – viene sostanzialmente ignorato. L'educazione, quella vera, diventa un compito dello Stato che viene esplicitamente investito anche della responsabilità di decidere che cosa sia giusto pensare.

Nell'incertezza e nella confusione che caratterizzano questi anni, segnati dal timore di dover affrontare appuntamenti ben più impegnativi di quelli cui le generazioni immediatamente precedenti hanno dovuto far fronte, si attribuisce all'istituzione pubblica il compito, meglio il potere, di decidere su aspetti che riguardano non le azioni ma le convinzioni dell'uomo.

Proseguendo su questa strada il reato di opinione rischia di non essere più solo un'ipotesi di scuola. Appoggiandosi a ragioni apparentemente condivisibili, ma troppo parziali per poter rispondere adeguatamente al compito che l'istituzione pubblica presume di addossarsi, sta prendendo corpo una fattispecie giuridica, indefinita nei contenuti e per questo pericolosa perché strumento disponibile per affermare per via legale quello che non si riesce ad affermare per via culturale e politica.

Si dimentica così che le diversità, qualunque siano, diventano ricchezza solo quando sono disponibili a confrontarsi tra loro e a trovare in questo confronto un fondamento "secondo ragione" come qualche anno fa ha ricordato Benedetto XVI nel suo discorso di Regensburg.

A questo punto sorge un dubbio. Se, come messo bene in evidenza dalla dichiarazione presente nel sito del ministero, l'urgenza che giustifica l'uso della decretazione era relativa l'inserimento dell'educazione al "gender", come mai questa non era in alcun modo presente nella prima stesura del decreto? E se invece altre erano le urgenze che giustificavano l'uso dello strumento del decreto come mai il ministro ha dichiarato prioritaria e qualificante solo quella dell'educazione "al gender" e subito, forse addirittura con qualche settimana di anticipo, un numero significativo di scuole hanno messo in cantiere iniziative di formazione su questo tema?

La vera urgenza appare essere stata quella di avviare una campagna di "rieducazione" di insegnanti, dirigenti allievi, campagna già in atto sul campo ma che occorreva "proteggere" con l'avallo delle istituzioni scaricando i suoi promotori della responsabilità di spiegare come e perché si riteneva importante una formazione su questi temi. Una formazione richiesta dal ministero (anzi, cui il ministro tiene in modo particolare) e che appare anche adeguatamente finanziata, cosa rara di questi tempi, rappresenta un ottimo motivo per non irritare chi questi e altri soldi deve distribuire.

Un tema decisivo per l'educazione delle giovani generazioni e per il futuro del nostro Paese viene in questo modo fatto rientrare in una routine burocratica che soffoca la possibilità di un confronto pubblico, aperto alle differenti opzioni in campo, e permette con relativa facilità di orientare le risorse in una ben precisa direzione.

E poi ancora altre domande, fino ad ora senza risposta. Perché si è voluto stabilire un collegamento diretto con la legge per il femminicidio? Forse per potersi collegare ad iniziative già avviate che coinvolgono l'associazionismo promotore della cultura del gender?

Perché la formazione prevista non lascia nessuno spazio decisionale ai soggetti cui compete l'educazione: "istituzionalmente" l'insegnante, "costituzionalmente" padre e madre?

Perché, per la prima volta dopo la caduta del fascismo, un ministro della Repubblica si fa promotore, usando del suo ruolo istituzionale, di una campagna ideologica, fondata su forme di "indottrinamento" che non lascia spazio ad un confronto di posizione educative, culturali e politiche?

Perché, infine, il Governo non sembra avvertire il peso anche politico che una questione di questa rilevanza pone?

Le risposte a queste domande non ci sono, ma devono essere date: per il rispetto dovuto alle istituzioni (in primo luogo il Parlamento), ai cittadini, a chi crede che la democrazia non sia solo un gioco di potere ma il modo con cui si governa senza violenza.

Diversamente non saremmo più cittadini ma sudditi.

Le nuove Indicazioni per il curricolo della scuola dell'infanzia e della scuola primaria e l'editoria scolastica a confronto con la teoria Gender.

Una lettura dei passi delle Indicazioni nazionali per la scuola dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione, evidenziando come in questi testi tanto il processo di identificazione, quanto il concetto di famiglia segua le regole dello sviluppo naturale della persona.

Ma occorre vigilare attentamente perché, attraverso Decreti ad hoc (Fornero 2012 - Strategia Nazionale contro le discriminazioni sull'orientamento sessuale e l'identità di genere) e la proposta di legge sull'omofobia in discussione in Parlamento, queste posizioni potrebbero essere totalmente vanificate e 'riscritte' dal MIUR.

La penetrazione discriminante e non democratica dei rappresentanti LGBT nella scuola

Ritornando al documento *“Strategie nazionali per la prevenzione ...”* rileviamo che esso ha l'intento *“di porre un contrasto alle discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere [...] è, dunque, quello di contribuire alla attuazione di un piano di misure sul piano amministrativo, che, al di là di un quadro normativo incompleto, possa essere di supporto alle politiche nazionali e locali nella materia in questione nel rispetto degli obblighi assunti a livello internazionale ed europeo”*. Vale a dire che **se una legge non c'è ancora che ad esempio legittimi i “matrimoni” omosessuali o che sbatta in galera chi pensa che l'omosessualità è condizione contro natura, ci penseranno gli enti locali – comuni, province, regioni - a “legiferare” attraverso il diritto amministrativo e la prassi**. Ed infatti quali sono gli ambiti privilegiati in cui intervenire per diffondere la cultura “gender”? Scuola, lavoro, media e sicurezza-carceri. Esclusa l'area dei mezzi di comunicazione di massa, gli altri ambiti sono quelli che classicamente spettano come competenza alle amministrazioni locali.

Va da sé che tale strategia non può essere lasciata all'estro e all'arbitrio del singolo sindaco o del singolo presidente della regione: occorre coordinare gli sforzi. Ed ecco che veniamo a sapere che da tempo esiste *“Ready”*: una *“rete nazionale delle pubbliche amministrazioni Anti Discriminazioni per orientamento sessuale ed identità di genere”*. Trattasi di una pubblica amministrazione ombra, cioè sconosciuta ai più (e quindi non pubblica), una sorta di servizio segreto gender dedicato alla cripto rivoluzione omosessualista. Una rete che agisce in modo carsico mentre l'etero signor Rossi è ignaro di tutto; ignaro, come vedremo tra qualche riga, che il proprio figlio dovrà giurare fedeltà ai “valori” gay e che avrà docenti abilitati all'insegnamento da associazioni omosessuali; ignaro che se dice una parola in più sull'omosessualità potrà essere denunciato sul posto di lavoro e magari perderlo; ignaro che non farà carriera dal momento che gli omosessuali saranno privilegiati perché discriminati.

Si prevede l'istituzione anche di un *“Tavolo di lavoro di coordinamento interistituzionale”* il quale servirà come interfaccia tra le amministrazioni locali e ben sei ministeri, la Conferenza delle regioni e province autonome e l'Associazione Nazionale Comuni Italiani. E' previsto inoltre un tavolo di lavoro con i sindacati (Cgil, Cisl, Uil, Ugl) e con dieci sigle del mondo del lavoro: Confindustria, Confcommercio, Confesercenti, Coldiretti, etc. Si spera che ne facciano parte persino l'Ordine dei giornalisti e la Federazione Nazionale Stampa Italiana. Tutti sono coinvolti in questa rivoluzione di velluto e paillettes, anche i *“centri scout, palestre, asl, Università della terza età e Università popolari”*. Qui sembra che siamo davanti ad un complotto per un nuovo ordine nazionale-europeo pan-omosessualista che non risparmia niente e nessuno.

A questa stessa logica potremmo addebitare l'istituzione in numerosi comuni italiani del registro per le coppie di fatto anche omosessuali; l'introduzione del doppio libretto, maschile e femminile, per gli studenti transessuali che frequentano il Politecnico di Torino, l'Università degli Studi di Torino, di Bologna ed ultimamente di Padova; la possibilità che la compagna omosessuale della partoriente lesbica possa aver al polso un braccialetto con scritto non *“padre”* ma *“partner”*, come è avvenuto a gennaio presso l'ospedale di Padova; e l'introduzione del voto di genere nelle elezioni amministrative, già legge a Bologna e in Sicilia.

La cultura gender per mettere radici deve trovare terra buona e feconda. In questo senso gli adulti sono ormai una battaglia persa, *“legati ad una cultura che prevede soltanto una visione etero normativa”*, cioè

imprigionati nell'idea retributa che un uomo possa e debba amare una donna e viceversa. Occorre invece intervenire – sempre muovendosi all'interno della Pubblica Amministrazione - sulle nuove leve, le quali sono sprovviste di filtri critici particolari. Ecco allora che si prevede l'“accreditamento delle associazioni LGBT [lesbiche, gay, bisessuali e transessuali], presso il MIUR [Ministero per l'istruzione, l'università e la ricerca], in qualità di enti di formazione”. Detto in altre parole: le associazioni LGBT potranno entrare in classe per indottrinare i bambini e porre alcuni criteri di arruolamento del personale docente. Fuori gli omofobici quindi. Inoltre la formazione su queste tematiche rientrerà nel Piano nazionale di aggiornamento e si prevedono crediti formativi: quindi se lo studente non ripeterà a voce alta che è favorevole all'omosessualità non passerà l'anno.

La rete Ready permetterà una diffusione del pensiero gender davvero capillare. Ad esempio è prevista sempre per le scuole pubbliche una “predisposizione della modulistica scolastica amministrativa e didattica in chiave di inclusione sociale, rispettosa delle nuove realtà familiari, costituite da genitori omosessuali”. Un altro modo di riconoscere le coppie gay seppur solo a livello amministrativo. Inoltre ci sarà un “coinvolgimento degli Uffici scolastici regionali e provinciali sul diversity management per i docenti”. Per “diversity management” si intende la capacità di valorizzare nelle scuole le differenze di etnia, culturali, religiose e dunque anche di “orientamento sessuale”.

Si afferma anche la necessità di predisporre un “monitoraggio e analisi quanti/qualitativa sugli atti di bullismo nelle scuole, con particolare focus sui casi di bullismo omofobico, trans fobico e sessuofobo”: un Grande Fratello Gender dove la delazione, come ai tempi di Stalin, è considerata una virtù sociale.

La strategia, ammettiamolo, è furba e produrrà frutti abbondanti e velenosi. Porre il focus sulla pubblica amministrazione permetterà di creare una prassi pro-omosessualista che poi il legislatore dovrà per forza di cose legittimare in Parlamento. Occorre creare le premesse fattuali perché successivamente chi fa le leggi registri un dato di fatto ormai esistente. In tal modo poi si risparmierà tempo e risorse scavalcando di un sol colpo infinite discussioni parlamentari e sterili scontri tra partiti, e si eviterà infine di metter sul tavolo del Parlamento qualsiasi merce di scambio – tu mi dai il “matrimonio” gay ed io evito di far sfilare Gay Pride davanti a San Pietro ad esempio -. La rete Ready invece permette di correre dritti, dritti alla meta. E la meta è un mondo apparentemente arcobaleno, ma in realtà sprofondata nelle tenebre dell'ideologia.

L'editoria scolastica

Dall'esame dell'editoria per bambini si nota un aumento di testi che promuovono la cultura del Gender. Particolarmente attiva è la casa Editrice Lo stampatello.

Un frammento come 'saggio': da F. Pardi – “Piccola storia di una famiglia” Ediz. Lo Stampatello, ma si sono aggiunte Clavis, Arka, Emme , solo per citarne alcune



Registriamo una crescita esponenziale di libri per bambini su questi temi, quindi riteniamo utile che tanto gli insegnanti quanto i genitori, si rendano conto anche dei business che stanno dietro a queste produzioni che vogliono essere innovative e invitiamo espressamente i genitori a controllare i libri di testo adottati dagli insegnanti dei loro figli.

Tutto questo pone almeno due domande.

Prendiamo ad esempio il libretto per bambini in età prescolare: “Piccola storia di una famiglia” Casa Editrice Stampatello. Questo libretto cartonato racconta la storia di due donne lesbiche che vogliono un figlio, ma si rendono conto che per fare un bambino occorrono un uomo e una donna. Decidono, quindi,

di andare in Olanda dove c'è una Clinica nella quale «signori gentili donano i loro semini per chi non li ha, o per chi li ha ma non funzionano».

Questo libro nasce per rispondere ad interessi di bambini di tre, quattro, cinque anni?

Inoltre, ammesso e non concesso che rappresenti un interesse, occorre dire menzogne per rispondere? Perché in Olanda non ci sono i «signori gentili che donano il semino...». In Olanda (e non solo) ci sono ambienti che fanno di questo un mercato!

Quindi occorre interloquire con linguaggi nuovi, ma tenendo come “bussola”, e verificandola prima di tutto in noi stessi, la direzione della verità; la verità sia dal punto di vista scientifico, sia dal punto di vista ontologico, che è un punto di vista sul quale difficilmente le persone: G, B, L, T, Q, eccetera, accettano di confrontarsi.

Il piano ontologico è relativo all'essere, «Ma io chi sono in realtà?». Piano però, verso il quale in qualche modo dovrebbero andare, perché l'acronimo Gay, che molto semplicisticamente spesso viene tradotto come: allegro, sereno, (e vi assicuro che non tutti i Gay sono allegri e sereni), è un acronimo, non è un aggettivo. Significa: Good As You (io valgo quanto te).

Questo porta sul piano ontologico, relativo all'essere, perché l'affermazione è assolutamente vera su questo piano; siamo tutte creature di Dio che ai suoi occhi hanno lo stesso valore. Sostanzialmente, cioè nella sostanza uguali, però diversi sul piano di una morale naturale. Qui la diversità c'è e se entrambi abbiamo lo stesso valore, entrambi possiamo esigere che venga rispettato il nostro pensiero.

Noi veniamo da un'epoca dove la diversità è sempre stata presentata come una ricchezza ... Adesso, brusco cambio di registro: non si può più essere diversi. Ma la diversità è veramente una ricchezza! Però va riconosciuta e affermata nelle sue parti vere e profonde.

Abbiamo ricevuto due contributi da due scuole che ringrazio, che hanno risposto alla nostra domanda: Perché, come e quando, una scuola vive dei momenti di condivisione esplicita con la famiglia? Le risposte sono interessanti, ma ci chiediamo se potranno 'reggere' nel nuovo terreno non ancora mappato. Per quanto tempo potrà essere vissuta così la corresponsabilità educativa, che concepisce la famiglia composta da un padre, una madre, dei figli. Padre e madre con specificità e sensibilità diverse... sostanzialmente però stabili. Ecco, questo diventa sempre più raro, sempre più in discussione e sempre più compromesso come dato.

Questo veloce e intenso sviluppo dell'editoria Gender per bambini (che ha uno sviluppo anche nella scuola primaria con il patrocinio del MIUR v. Regione Piemonte Kit didattico per la pari opportunità nelle scuole) pone non poche domande:

a) risponde ad un manifesto interesse dei bambini?

b) o, piuttosto, rappresenta l'azione di ri-condizionamento della cultura dopo aver tentato di abbattere la cultura precedente? In ogni modo anche questa modalità è condizionante.

Altre domande si impongono:

- come è noto ogni progetto editoriale ha costi altissimi. Chi li finanzia?

- tentare di rendere ai bambini concetti difficili e a loro estranei (inseminazione artificiale), giustifica la menzogna? (Ad es. 'i signori gentili che donano i loro semini')

Il tema delicato della corresponsabilità educativa

In una prima edizione di un corso di formazione organizzato da DIESSE Lombardia per insegnanti di scuola dell'infanzia e primaria abbiamo messo a tema questo grande tema centrale per un certo modo di concepire l'educazione nella scuola. Abbiamo preso atto che oggi la questione va alla radice della costituzione dell'io e della sua identità: *“un bambino si costruisce nell'incontro tra coniugalità e parentela, cioè non solo in quello che ciascuno dei due genitori gli dona, ma anche in quello che egli coglie di quanto gli donano i genitori tra loro”*.

Dare un contorno alla parola 'corresponsabilità' oggi comporta ridefinire delle funzioni assegnate alla scuola e alla famiglia in campo educativo e formativo con conseguente riorganizzazione (confusione) delle responsabilità educative dei genitori e degli insegnanti (Gauchet, cap. II e III pagg. 49-64). La responsabilità

è diversa per le due istituzioni e deve essere reciprocamente riconosciuta per potersi sostenere: non inglobare, né essere inglobati.

Ma la maggiore difficoltà a concepire una “corresponsabilità sostenibile” oggi sta altrove.

Innanzitutto nella difficoltà di definire in che cosa consista l’educazione e trovare su questo punto una unità in un contesto nel quale cresce la “cronica inadeguatezza dell’istituzione” ; famiglia, scuola, società, ...

Di fronte a questa situazione ingarbugliata la corresponsabilità si configura come la capacità di tenere la posizione che sorge dal compito che ciascuno ha nei confronti dell’educazione, aiutando gli altri a fare altrettanto, ma secondo la propria specificità. È una questione duplice: da un lato, essere consapevoli del proprio compito e camminare nella direzione corrispondente; dall’altro sostenere il cammino dell’altro senza inglobarlo o sostituirsi ad esso.

È un passo che viene prima del dialogo che occorre instaurare sul bambino: come un’ approssimazione alla meta che già comporta un lavoro faticoso e lungo caratterizzato dalla concentrazione sull’aiuto a riformulare la domanda, piuttosto che a dare risposte preconfezionate che servono solo a chiudere il problema con un tappo senza dare una soluzione che sia un’introduzione in un cammino.

Sul rapporto teoria del gender ed educazione quattro domande aperte:

1. Dire persona vuol dire affermare sempre che è un essere unico e irripetibile, costituito dal suo “essere in relazione”. La persona quindi è un essere generato che rimanda ai generanti (Scabini E., *Tempi*, n.11, 19 marzo 2014, pag.42). Questa dipendenza originaria però può essere così stravolta da dar luogo ad un “diritto alla genitorialità” come stabilito – con sentenza “acrobatica” come ha detto il costituzionalista Cesare Mirabelli su *Avvenire* – dal tribunale di Milano con la sentenza⁴ del febbraio scorso? Se così fosse, questo diritto alla genitorialità non introdurrebbe un diritto di “possesso” del figlio da parte dei genitori al pari di un’altra “cosa”? Se così fosse l’educazione non finirebbe per trasformarsi in una manipolazione da parte di colui che esercita, in quel momento, un potere di determinazione sul figlio? Cosa ne sarebbe dell’ “alleanza educativa” di cui tanto si parla nella scuola e che lo stesso MIUR ha promosso con alcune Linee guida recentemente approvate dal ministro Profumo?
2. La persona è un corpo vivente (un’unità – un intreccio indissolubile non solo un accostamento di elementi distinti e divisibili – razionale e affettiva) che è sempre corpo sessuato. Io sono un corpo e non ho un corpo. Il corpo non è un limite di cui liberarsi, ma costituisce la risorsa primordiale dell’espressione della persona, della sua manifestazione del darsi concreto nel mondo e al mondo. Questo implica profonde differenze nel cammino evolutivo di una bambino, nella sua crescita e maturazione come persona che incidono sulla stabilità della forma stessa che scaturisce da questo percorso. Rendere intenzionalmente fluttuante e indeterminato il processo di identificazione sessuale, anche al di là delle circostanze reali in cui il bambino vive e cresce, non rappresenta una violenza, un’imposizione pregiudiziale che potrebbe rischiare di compromettere uno sviluppo armonico ed equilibrato?
3. Noi viviamo in un mondo fatta di limiti e vincoli: tempo, spazio, corporeità, leggi, istituzioni ... tutto parla di questo “dato di realtà” con il quale dobbiamo fare quotidianamente i conti e che costituisce lo strumento indispensabile per la nostra crescita e maturazione. Nessuno di noi

⁴ Assoluzione per una coppia che, non potendo avere figli, era espatriata in Ucraina nell’intento di ricorrere alla maternità surrogata nonostante il divieto italiano.

Ma, una volta nato il bimbo, i due avevano chiesto che il certificato di nascita stilato a Kiev secondo la legge del luogo fosse trascritto all’anagrafe meneghina. Una condotta per cui la procura di Milano li aveva messi sotto processo con l’accusa di “alterazione di stato”. E cioè per quel reato che punisce «chiunque – questa la lettera dell’articolo 567 del codice penale –, nella formazione di un atto di nascita, altera lo stato civile di un neonato, mediante false certificazioni, false attestazioni o altre falsità».

Alla base della sua decisione, il tribunale ha posto il «diritto alla genitorialità», ritenuto esistente in capo alla coppia. Ma l’ordinamento giuridico, di questo diritto, non parla mai e la sentenza non ne ha spiegato il contenuto. Solo, ha lasciato intendere che è lecito avere un figlio anche quando la natura (e le leggi di un Paese) non lo consentono. Dunque, ha attribuito ai due un diritto a essere genitori in ogni caso.

sarebbe qui oggi se non ci fosse questa datià che molti tra noi non si sarebbero andati a cercare di sicuro. Eppure anche questa cosa che sembrerebbe così scontata non lo è per nulla. Si chiama Egalia (uguaglianza), l'asilo svedese dove i bambini non sono né maschi né femmine. Non si usano grembiuli rosa o azzurri mentre i giochi sono di tutti i tipi: bambole, trenini, piccole cucine. Chi ha visitato l'asilo fa anche notare che le bambole sono tutte rigorosamente di colore, cioè nere. Nell'asilo maestri e inservienti si rivolgono ai bambini usando non il pronome personale *lui* o *lei* ma il pronome neutro svedese "*hen*" (*hian* - che pare essere inesistente nel vocabolario svedese) in modo che i piccoli crescano senza quelli che gli educatori definiscono pregiudizi sessuali: non devono cioè sapere se sono maschi o femmine, ma semplicemente bambini neutri. Nonostante la particolarità, la lista d'attesa per far entrare i propri figli a Egalia è lunghissima. L'asilo in realtà è molto piccolo, dispone di soli 33 posti. Si trova nel distretto di Södermalm, una piccola isola molto popolata a sud di Stoccolma. Da quando è stato aperto, circa un anno fa, un solo bambino è stato ritirato. E' un progetto pedagogico ben preciso quello che viene offerto: lotta alla discriminazione sessuale. Ecco uno dei punti forti del programma: *«La società si aspetta che le bambine siano femminili, dolci e carine e che i bambini siano rudi, forti e impavidi. Egalia dà invece a tutti la meravigliosa opportunità di essere quel che vogliono»*. A questo proposito io mi chiedo se un'impostazione così dell'educazione sia possibile, se possiamo ancora chiamare "educazione" questa indifferenza per il cammino umano del bambino e questo abbandono dello sviluppo alla casualità e all'evanescenza della fluttuazione sentimentale. Siamo proprio sicuri che questa direzione ci renderà più liberi e più felici? Questa la chiamiamo "educazione"?

4. La quarta domanda riguarda un refrain di moda oggi e che prende avvio dalla campagna per i matrimoni gay lanciata dal Presidente degli Stati Uniti Barak Obama con lo slogan: *love is love*. Il risultato di questa campagna è stato la sentenza della Corte suprema americana che ha definito incostituzionali alcune parti del Defence of marriage act (Doma), la legge del 1996 secondo cui solo le coppie eterosessuali possono ottenere dal governo federale i benefit previsti per le coppie sposate. Una decisione presa con una maggioranza risicata, cinque giudici contro quattro, e che va nella direzione auspicata dal presidente Barack Obama. Il matrimonio tra persone dello stesso sesso è consentito in tredici stati americani. La sentenza non estende il matrimonio omosessuale a tutti gli stati, ma stabilisce che, se uno stato ha deciso di definire il matrimonio come unione tra due persone (a prescindere del sesso), il governo federale non può opporsi a quella decisione. E non può quindi negare a nessuna coppia i benefit che concede alle coppie eterosessuali.

«Il Doma è incostituzionale perché costituisce una violazione della libertà della persona difesa dal Quinto emendamento della Costituzione», ha spiegato il giudice Anthony Kennedy, che ha sostenuto la tesi dell'incostituzionalità della legge. Se la legge di uno stato, cioè, istituisce una "libertà", il governo non può più sottrargliela «senza un giusto processo».

Tuttavia – spiega il giudice John Roberts, difensore della tesi "dissenziante" – «la Corte non si esprime sulla possibilità per gli Stati, nella loro "storica ed essenziale autorità di definire la relazione coniugale", di continuare ad usare la definizione tradizionale di matrimonio». Ma non c'è dubbio che si tratti di una vittoria per i sostenitori dei diritti delle coppie omosessuali.

La Corte si è poi espressa anche sul caso della legge californiana, la Proposition 8, che vieta il matrimonio tra persone dello stesso sesso. La legge era stata dichiarata inapplicabile da un tribunale locale, ma gli oppositori del matrimonio gay avevano fatto ricorso alla Corte suprema. Che ha deciso di non decidere, spiegando che la materia compete ai tribunali locali. Un'altra vittoria per il movimento per i diritti gay, anche se – in mancanza di un pronunciamento a livello federale – si preannunciano una serie di altri ricorsi nel Sunshine State.

Ora, sulla scorta di questa campagna, vale la pena chiedersi: basta l'amore (nella sua versione emotiva e sentimentale) per educare?

Per rispondere occorre dichiarare l'antropologia di riferimento. Questo non è il volersi bene di cui si parla tanto: "Tu muovi i miei sentimenti, io muovo le tue emozioni ... allora ci vogliamo bene e quindi possiamo fabbricare, comperare, adottare un figlio che con noi starà certamente bene,"

Secondo l'antropologia personalista, così come il cristiano tenta di viverla, i conti non tornano.

La cura responsabile dei figli comprende in realtà tre aspetti: il dare la vita, il curare e il lasciare andare. In essa è presente una dinamica equilibrata tra aspetti di vicinanza e aspetti promuoventi ed emancipativi che connotano l'itinerario evolutivo dall'infanzia alla giovinezza. L'incertezza degli adulti e della società in generale oggi enfatizza l'aspetto giovanilistico, autoespressivo, di una realizzazione di sé alla ricerca disperata di gratificazioni immediate. Manca a tutti i livelli una preoccupazione "generativa". La cura dei figli oggi è vista soprattutto in termini affettivi e protettivi, mentre sullo sfondo sembra rimanere la dimensione etica della responsabilità. In questa situazione, e paradossalmente, il bambino rischia di perdere la sua infanzia, la sua specificità e il suo bisogno di un adulto non paritario ma responsabile, in grado di dargli limiti oltre che gratificazioni e che lo sappia vedere come nuova generazione familiare e sociale. La difficoltà odierna nel "condurre" i figli, nel dare loro una prospettiva e una direzione verso cui tendere, l'incertezza sui criteri e sugli obiettivi educativi con cui offrire un orientamento nelle difficili e oggi assai complesse scelte lasciano il giovane disorientato. Egli ha accanto spesso un genitore-amico che di fatto rappresenta un chiaro "sintomo" dell'evitamento della dimensione etica della cura per paura di perdere l'affetto dei loro figli, ma non si impegna ad offrire un orientamento e una direzione da fare propria attraverso una seria verifica esistenziale della sua ragionevolezza. In questo senso, l'amore nella sua dimensione esclusivamente emozionale non può bastare per educare perché manca dell'assunzione della responsabilità globale nei confronti della persona e del legame di figliolanza.

Cosa sta facendo DIESSE Lombardia?

Diesse (Didattica e innovazione scolastica) valorizza e promuove la professionalità e la dignità culturale degli insegnanti delle scuole di ogni ordine e grado. Per questo collabora anche all'evoluzione del sistema scolastico della società italiana, con particolare riferimento al pluralismo educativo ed ai compiti dei docenti e del personale direttivo.

Diesse si è costituita a Milano nel 1987 per rispondere a un'esigenza specifica (l'aggiornamento degli insegnanti). Si è poi rapidamente diffusa sul territorio nazionale e attualmente conta circa 20 sedi locali collegate alla sede centrale.

L'associazione ha progressivamente maturato una consapevolezza che la porta oggi ad abbracciare l'insieme della condizione dei docenti negli aspetti didattici, educativi, culturali e istituzionali.

Lo strumento associativo esprime nello stesso tempo le caratteristiche sostanziali di *Diesse* (la cultura professionale si realizza in un paragone continuo con esempi in atto) e quelle pubbliche, civili.

Diesse è un Soggetto riconosciuto dal Ministero dell'Istruzione per la formazione del personale della scuola. È accreditato a promuovere e realizzare gare e competizioni nazionali ed internazionali concernenti la valorizzazione delle eccellenze degli studenti delle istituzioni scolastiche. Partecipa al Forum Nazionale delle Associazioni professionali degli insegnanti.

Diesse Lombardia, è un'articolazione locale fondata il 15 giugno 2006. Ha sede in Viale Zara 9 - 20159 Milano. È guidata da un Consiglio Direttivo e dal presidente, Prof. Maria Carmela Ferrante; le diverse sedi lombarde operano attraverso un esecutivo e un coordinatore eletto dai soci locali.

Diesse Lombardia ha lo scopo di:

1. incrementare la presenza politico-culturale dell'associazione nelle scuole e nelle realtà formative lombarde;
2. ampliare l'offerta formativa per gli insegnanti delle scuole statali e paritarie, dell'Istruzione e Formazione professionale della Lombardia;
3. fornire agli insegnanti uno strumento per intervenire sulle politiche educative della regione e degli Enti locali;
4. partecipare a progetti e ricerche che conducano a un approfondimento della cultura professionale e ad interventi significativi in vista dell'innovazione della scuola sul piano sia didattico sia organizzativo.

Diesse Lombardia mette a disposizione la propria sede come luogo d'incontro per gli insegnanti sia per uno scambio di esperienze sia per organizzare e promuovere risposte adeguate alle richieste che giungono dagli

insegnanti. Infatti, le iniziative proposte nascono dal lavoro dei soci e quindi dall'esperienza d'insegnamento e dalle soluzioni sperimentate in diverse situazioni scolastiche e formative.

Presso la sede sono presenti:

- Centro Documentazione, con una raccolta consultabile di materiali didattici, articoli e documenti sui temi di interesse per gli insegnanti; sono a disposizione alcune riviste sostenute da Diesse quali: Libertà di Educazione, Iniziare, Emmeciquadro, Linea Tempo, Zetesis.

- Laboratorio per docenti alle prime armi: docenti esperti sono a disposizione per incontrare insegnanti che desiderino confrontare la propria iniziale esperienza d'insegnamento in lavori di gruppo

Diesse Lombardia svolge un'intensa attività formativa, promuovendo corsi centrali rivolti a insegnanti e studenti, nonché corsi presso le scuole che li richiedano. Il materiale prodotto dai corsi di formazione, dai progetti svolti e dall'attività didattica è raccolto nella collana Quaderni di Diesse Lombardia.

Convenzioni con le università. Allo scopo di contribuire alla formazione professionale degli insegnanti, Diesse Lombardia ha stipulato convenzioni con l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e con il Centro di Ateneo per la Qualità dell'Insegnamento e dell'Apprendimento dell'Università di Bergamo e ha già realizzato alcune proposte formative in collaborazione con questi atenei.

Progetti regionali. Diesse Lombardia realizza alcuni progetti regionali. Dal 2006 a tutt'oggi sono stati svolti e/o sono in fase di svolgimento progetti patrocinati e finanziati dalla Regione Lombardia, attuati coinvolgendo le scuole lombarde: attività di monitoraggio e ricerca sui primi risultati degli inserimenti anticipati nella scuola dell'infanzia conseguenti all'applicazione della legge 53/03 (Lotto 4), azione di sistema: Standard professionali (in uscita dagli IeFP), lavorare per conoscere, conoscere per lavorare (due azioni per il nuovo sistema educativo lombardo: scuola tecnica e scuola politecnica delle professioni), conoscere l'islam, incontrare i musulmani, generare luoghi di integrazione. Un modello di rete verso la valutazione delle competenze per gli alunni stranieri, accompagnamento e percorsi formativi professionali e tecnici, famiglie non più straniere. Altra cultura.

Progetti comunali. Diesse Lombardia realizza alcuni progetti in collaborazione con i Comuni o i Consigli di Zona. Per l'anno 2008/2009, in particolare, ha realizzato per il Comune di Milano un'indagine sui doposcuola rivolti a studenti con disturbi specifici di apprendimento e sull'insegnamento dell'inglese a studenti con DSA.

Diesse Lombardia partecipa all'Osservatorio Regionale della Lombardia sul fenomeno del bullismo.

Newsletter e contatti. Diesse Lombardia è presente con gruppi di docenti e dirigenti in moltissime scuole lombarde. La newsletter settimanale di Diesse Lombardia raggiunge insegnanti, dirigenti, educatori e operatori scolastici per almeno 3500 contatti. Per essere sempre informati sulle iniziative culturali promosse da Diesse Lombardia può essere richiesta l'iscrizione gratuita alla Newsletter (sezione Newsletter).

Diesse Lombardia è accreditata presso il Ministero dell'Istruzione - Ufficio Scolastico Regionale - per la formazione degli insegnanti. È imminente l'accreditamento come Ente di formazione per insegnanti, educatori e tutor presso la Regione Lombardia. Diesse Lombardia è iscritta nell'albo regionale delle Associazioni di Promozione Sociale.

Diesse Lombardia ha ottenuto la Certificazione di Qualità ISO 9001:2008.

Diesse Lombardia ha un proprio sito internet: www.diesselombardia.it - che in un mese viene visitato da circa 8000 persone, per un totale di circa 80.000 pagine cliccate - rappresenta un apprezzato strumento di comunicazione reciproca di notizie, eventi, consigli e richieste legati al mondo della scuola, dell'educazione e della cultura, per un focus sulla realtà scolastica regionale. Di particolare rilevanza sono le sezioni Insegnante Cercasi e Insegnante Offresi che, con la collaborazione di Piazza del Lavoro, aiutano gratuitamente scuole e insegnanti a incontrarsi, la sezione Materiali per l'insegnamento, con centinaia di documenti suddivisi per aree disciplinari, da scaricare liberamente. Nella sezione Decreto Gelmini & Dintorni sono disponibili documenti quali articoli, interventi e provvedimenti, per meglio orientarsi nella scuola che cambia. Tre nuove sezioni sono: Diesse Competenze; Novità dalla Regione; Sportello Io ti ascolto.

Per la tematica: teoria del gender e rapporti con l'educazione e la scuola DIESSE LOMBARDIA offre questi strumenti:

- pubblicazione sul sito www.diesselombardia.it nella sezione “Emergenza educativa” di alcuni documenti scaricabili che permettono una conoscenza del problema e aiutano l’approfondimento del giudizio
- istituzione di un gruppo di lavoro tra le associazioni familiari e il mondo della scuola per approfondire l’argomento e coordinare gli interventi
- organizzazione di corsi di formazione per insegnanti e genitori di cui potete trovare una presentazione all’uscita
- partecipazione a iniziative per rispondere alla pseudocultura nichilista del gender.

Per qualunque informazione scrivere all’indirizzo e-mail segreteria@diesselombardia.it oppure telefonare dal lunedì al venerdì, dalle ore 9 alle 13 e dalle 14 alle 18, al numero 02 4548.5517, o inviare un fax allo 02 4548.6089 (sezione Contatti).